

Mafia, il pm chiede 10 anni per Scalone

“E il Msi si lasciò infiltrare dai clan”

Dieci anni per l'imputato e un duro atto d'accusa nei confronti del partito cui l'ex senatore Filiberto Scalone appartenne per anni: il Movimento sociale, «teoricamente impermeabile alle infiltrazioni mafiose», ma «in realtà molto permeabile». Il partito della fiamma, a parole fiero avversario di Cosa Nostra, avrebbe avuto in realtà rappresentanti complici o collusi.

La requisitoria del pubblico ministero Domenico Gozzo nel processo Scalone si è chiusa ieri dopo quattro udienze. Complessivamente Gozzo ha parlato una decina di ore. L'imputato, che fu consigliere provinciale del Msi e senatore di Alleanza nazionale, risponde di concorso esterno in associazione mafiosa e bancarotta fraudolenta. Nella prossima udienza, prevista per il 23 giugno, parlerà la parte civile. Gli interventi della difesa sono previsti in quattro udienze, in cui si alterneranno gli avvocati Fabio Ferrara, Roberto Tricoli e Nino Mormino. La sentenza è prevista in ottobre.

Nella parte di requisitoria svolta ieri, il pm ha sottolineato i rapporti tra l'ex senatore e il ragioniere Pino Mandalari, definito il commercialista di Totò Riina e condannato per mafia con sentenza ormai definitiva. Secondo l'accusa, proprio attraverso Mandalari, Scalone avrebbe ricevuto alle politiche del 1994 l'appoggio elettorale delle cosche mafiose. Gozzo ha citato un'intercettazione telefonica risalente al giorno dopo l'elezione di Scalone e l'interrogatorio di Mandalari in aula, «in cui il ragioniere è venuto a fare una difesa d'ufficio dell'imputato».

Il pm si è soffermato anche sullo scontro sviluppatosi, all'interno, di An, tra Scalone e il senatore Antonio Battaglia, avvocato penalista. Secondo Gozzo, Scalone mise in cattiva luce Battaglia presso i cosiddetti uomini d'onore, al punto da spingere Bagarella a progettare l'uccisione.

Ma l'argomento centrale è stato dedicato alla politica: tra il '92 ed il '93, dopo l'arresto di Riina e l'indebolimento dei partiti tradizionalmente punto di riferimento di Cosa nostra, la mafia avrebbe cercato nuovi referenti politici, tentando di reclutare esponenti della destra per costituire un movimento politico, di tipo leghista, asservito all'organizzazione criminale.

Il pm ha citato le dichiarazioni del pentito Tullio Cannella, incaricato dal boss Bagarella di costituire il movimento politico «Sicilia Libera», che aveva raccontato in aula di una riunione, tenuta nel '93 a Lamezia Terme, in Calabria, alla quale parteciparono vari esponenti di destra. All'assemblea partecipò anche un esponente della Lega Nord che, deponendo in aula, confermò di essere stato incaricato di sondare la disponibilità dei partecipanti alla costituzione di una Lega del Sud.

I rapporti tra la destra e la mafia in Sicilia sarebbero provati, inoltre, secondo il pm, dall'ospitalità offerta da Nicola Vozza, commissario cittadino di An per sei mesi, al boss Salvatore Cucuzza. Vozza ha ammesso tutto e deponendo in aula ha accusato anche Scalone di collusioni mafiose.

Riccardo Arena